

Ex picchiatori missini, pacciardiani, golpisti fra i candidati presentati dalla DC

La lista «nera» dei democristiani

Ecco dove lo scudo crociato vuole andare a pescare i suoi voti - Il passato del vice segretario Sbardella, amico di Gionfrida, guardia del corpo di Pacciardi e Michelini, arrestato per attentati nel '65 - Gli sprangatori fascisti pagati da De Jorio che pestarono selvaggiamente un nostro compagno - La «bagarre» in casa scudocrociata

C'è una frase rivelatrice pronunciata dal segretario regionale di Romano Rocchi, sulla lista da lui appoggiata per le elezioni. Dice che la lista è una rappresentativa del vasto retroterra civile, culturale ed economico che si riconosce nei principi ispiratori della DC. (Peraltro è l'unica frase riportata fra virgolette nel resoconto de Il Popolo della Libertà di presentazione; sono bastati pochi minuti per illustrare il «programma» dc, e ce ne sono voluti ancora meno per i nomi dei candidati; spiegargli sarebbe stato un po' imbarazzante).



GIOVANE FERITO DA UNA SQUADRA DI TEPPISTI. Segretario del «fronte della gioventù» arrestato per l'aggressione ad un dirigente della polizia

Selvaggia aggressione contro un compagno ieri mattina in piazza dei Siculi. Il titolo dell'Unità del 21 dicembre 1973 quando fu aggredito il compagno Brignardelli

Ma con Gionfrida resta in contatto anche dopo la prima rottura. Gionfrida è ufficiale col MSI; nel '65 a febbraio, infatti vengono tutti e due arrestati, implicati in una serie di attentati contro l'area DC e conosciuti nella guardia del corpo di Pacciardi e sostenitori di Pacciardi. Ed oggi lo ritroviamo vice segretario politico regionale della DC e candidato nella lista di Gionfrida. «Deve essere un lavoro che gli si addice molto, visto che è stato guardasigilli anche del fascista Michelini.

L'episodio «nero» della sua vita sembrava invece essere il motore costante della sua «carriera» politica. Forse non tutti ricordano un episodio che accadde a San Lorenzo, proprio sotto il nostro giornale: otto fascisti picchiarono selvaggiamente un nostro compagno, Maurizio Brignardelli, che allora lavorava come teorico e masso Sber. Maurizio era intervenuto per impedire che il gruppo comprisse i manifesti del PCI già affissi in piazza. Fu pestato con spranghe di ferro e finì in gravi condizioni (trauma cranico e sessanta giorni di prognosi) all'ospedale. Il compagno non sospettava che fosse fascista. Perché avrebbe dovuto? I teppisti stavano infatti attaccando manifesti del democristiano Filippo De Jorio che annunciavano una sua conferenza sui muri della città. Più tardi furono arrestati: fra loro anche i famigerati fratelli sprangatori di ferro e i picchiatori di Avanguardia Nazionale. Non è un caso che Filippo De Jorio affidasse la propria propaganda a gente come questa residente in una lussuosa residenza. La DC deve avere molto bisogno di voti, e li cerca nel modo più spregiudicato, se ricorre di nuovo — dopo averlo scartato fra spranghe di ferro — a questo tipo di picchiatori. Ma le amicizie, i legami, le posizioni ferocemente anticomuniste e reazionarie di De Jorio, non si fermano a quel-

Il boss arrestato a casa della sorella malata

Preso Tiberio Cason: una debolezza ha tradito il «duro»

Ricercato per l'omicidio di questa estate nella pineta di Castel Fusano - Era entrato nella leggenda della «mala» romana



È finito un personaggio. Tiberio Cason, 31 anni, che tutti volevano il capo o uno dei capi della «mala» romana, è stato preso. È crollato il mito dell'eterno uccel di bosco, del criminale imprendibile. Ora è in carcere, e dovrà restare a lungo: da lui i magistrati vogliono sapere molte cose sul feroce delitto, un regolamento di conti, avvenuto questa estate alla pineta di Castel Fusano. Con un colpo di pistola, la sera del 14 agosto, fu assassinato Antonio Sbriglione, che con un colpo controvale al mercato dell'eroina in periferia. Hanno preso un «duro», insomma, e l'hanno preso per una debolezza. Tiberio Cason — la Questura lo era venuta a sapere — da un mese e mezzo lasciava il suo «rifugio», ancora sconosciuto, e tornava in città, a trovare la sorella malata. Come nei film americani anche il boss, nonostante i due sequestri di persona che ha alle spalle e il curriculum (rapine, concorsi in omicidi) e nonostante gli anni di galera, ha «il cuore tenero» come si dice. E così, approfittando della sua debolezza, ieri mattina gli agenti l'hanno aspettato sotto l'appartamento della sorella malata, in via del Lazio 24. Non ha tentato di fuggire, né avrebbe potuto fare: Tiberio Cason da quattro anni è costretto a camminare con le stampelle. È stato ferito in un altro «regolamento di conti».

Sbriglione. La lettera, ovviamente, è stata anche recapitata ai quotidiani. Nel messaggio Cason spiegava quel che era successo quella sera alla pineta. Ammetteva di essere stato presente al delitto, ma sosteneva anche di «entrarci nulla», anzi di aver fatto l'impossibile per salvare il suo amico. In due parole la sua versione è questa: Antonio Sbriglione, mesi addietro aveva comprato da una «banda specializzata» una grossa partita d'eroina e l'aveva gettata sul mercato (ricordiamoci quante morti per overdose sono avvenute questa estate). Aveva preso l'eroina, ma non l'aveva pagata. Insomma voleva tentare il colpo grosso: realizzare un enorme guadagno, senza dare una lira ai «fornitori». La «banda specializzata», ovviamente, non c'è stata. I suoi killer hanno raggiunto Sbriglione e gli diedero l'appuntamento nella pineta di Ostia. A questo punto entra in scena Cason, venuto a sapere che volevano far fuori il suo amico, deciso di andare anche lui all'appuntamento. Tentò una mediazione, un rinvio nel pagamento. Ma non ci fu nulla da fare: uno dei killer perse la pazienza e sparò. Poi, il corpo di Sbriglione è stato carbonizzato per renderne difficile l'identificazione. Cason ha raccontato tutto questo, ma si è «scordato» di fare i nomi. Troppo facile, e i magistrati non gli hanno creduto.

Ieri è iniziato il processo

In libertà i fascisti che assaltarono la «Fratelli Bandiera»

In libertà provvisoria i fascisti che, a novembre scorso assaltarono la scuola «Fratelli Bandiera» durante una riunione del consiglio di distretto e ferirono quattro compagni. Per i sei imputati (questo il numero degli squadristi arrestati su un commando che era composto da una ventina di giovani) è iniziato ieri il processo. In attesa della sentenza, tutti sono stati scarcerati. Due di essi, anzi, la libertà provvisoria l'avevano già ottenuta tempo fa: Nicola Marcone, che fu arrestato la stessa sera dell'aggressione e Emanuele Appio. Gli altri quattro, Massimo Morsello, Mario Corsi, Alvaro Delle Vedove, Maurizio Capone, sono stati invece messi in libertà ieri. Il raid squadristico risale al 29 novembre di quest'anno e avvenne sotto gli occhi di decine di membri del consiglio dell'XI distretto, al quartiere Italia, tristemente noto per le aggressioni fasciste. Dopo molte resistenze del consigliere missino del distretto, Scala, per le insistenze dei comunisti, si era riusciti a convocare la riunione, che doveva prendere importanti decisioni per le scuole del quartiere.



Ma i fascisti della zona, chiamando in aiuto una squadra proveniente da altri quartieri, decisero che, a tutti i costi, la riunione non doveva svolgersi. Così, mentre era in corso la discussione irrupe nella sala una ventina di giovani armati con spranghe, pugnali di ferro e bastoni, guidati dallo stesso caporione missino Scala. Non colpirono a caso, ma rivolsero direttamente i loro colpi ai comunisti presenti, e quattro compagni furono feriti. I sei imputati alla sbarra ieri a palazzo di giustizia erano sicuramente fra gli aggressori, come potranno testimoniare i tanti presenti alla riunione dell'XI distretto. I giudici ne dovranno ascoltare una quarantina, e anche per questo il processo avrà tempi piuttosto lunghi. L'ascolto dei testimoni è iniziato già nella serata di ieri mattina. Sempre ieri sono stati sentiti anche gli imputati. Il consigliere missino, Scala non prenderà parte al processo. È stato prosciolto in istruttoria.

Ottanta milioni, forse una rata del riscatto, sono stati sequestrati in casa del palazzinaro

«Congelati» i beni di Armellini

Il procuratore generale Domenico Sica ha adottato, anche in questo caso, la «linea dura» - Rimangono dubbi e sospetti sulla improvvisa sparizione del costruttore - Un misterioso messaggio

per il pagamento del riscatto, e che erano stati appena ritirati da varie banche del centro. La storia del sequestro Armellini è nata all'insegna del mistero. Lo stesso rapimento, che sarebbe avvenuto il 14 febbraio, è stato più volte smentito e poi riconfermato. La moglie del costruttore, implicato da anni in vicende giudiziarie, responsabili di lottizzazioni e con gattesche speculazioni, assicurò più volte che suo marito era semplicemente partito per l'estero. Quando il palazzinaro sparì, fra l'altro era in libertà provvisoria. Era stato appena spedito contro di lui un mandato di cattura per il pagamento abusivo di 100 ettari di terreno a Torvalancia. Non avrebbe potuto quindi partire per l'estero. Le ipotesi sul rapimento, falso o vero che sia, non finiscono qui. C'è chi ha avanzato il sospetto di una precipitosa fuga del costruttore, perché stava per scoppiare qualche scandalo edilizio in cui sarebbe venuta alla luce una evidente colpa. E ancora si è pensato al sequestro come espediente escogitato dallo stesso Armellini per mandare all'estero una consistente fetta di denaro (100 milioni circa).

ASSEMBLEA POPOLARE A VIA PLAVA (Viale Mazzini)
contro la logica delle spartizioni alla Rai e nel paese
contro una «sana ventata reazionaria» alla Rai
per un servizio pubblico moderno, efficiente, pluralista
VENERDI 16 MAGGIO ORE 17,30
Adalberto MINUCCI
Luca PAVOLINI
Maurizio FERRARA

Lanciata anche una campagna contro i tumori

Più day-hospital meno ricoveri al «Regina Elena»

Più ore di day-hospital, tanti letti liberi in più nello ospedale. L'istituto romano dei tumori, il «Regina Elena», da oggi aumenta il numero dei pazienti assistiti senza ricovero. Entro la fine dell'anno il day-hospital in questo ospedale romano funzionerà per 12 ore al giorno. L'esperienza ha già dato ottimi risultati. Fino ad oggi, infatti, rimanendo attivo per quattro ore al giorno, ha permesso a trenta malati di essere curati ed assistiti perfettamente. I trenta, come è caratteristico di questo servizio, rimangono in ospedale solo il tempo sufficiente per le necessarie cure e per le necessarie indicazioni di carattere sociale. La campagna contro i tumori riguarda tutta la regione dove la mortalità per questa causa è superiore alla media nazionale. Ci sarà una cartella di 148 domande, una «scheda personale di rischio» che tutti sono invitati a compilare e che si potrà trovare presso il medico di fiducia. L'obiettivo è quello di ricostruire lo stato di salute dei cittadini, attraverso informazioni personali, familiari ambientali. Si chiedono informazioni di carattere sociale, psicologico, in rapporto al fumo e alle bevande alcoliche, all'alimentazione agli stress.

Il sindaco tra i lavoratori della FIAT

«La lotta contro la violenza e il terrorismo è una prerogativa della classe operaia, che deve quindi guidarla e condurla verso gli obiettivi che si è sempre posti: la libertà, lo sviluppo e la democrazia». La sala-mensa della FIAT della Magliana è piena di lavoratori. Il sindaco, Luigi Petroselli, inviato dal consiglio di fabbrica, parla agli operai. L'argomento è il partito della morte, le sue azioni, i suoi obiettivi, il tentativo di scardinare le istituzioni democratiche. Una strategia chiara, definita, che punta a colpire il ruolo della classe operaia e delle forze progressiste. Che vuole ricacciare indietro il movimento democratico che in questi anni ha combattuto in prima fila per la difesa della libertà, per lo sviluppo del Paese. E uno degli elementi che risalta nelle azioni dei terroristi — dice Petroselli — è che le vittime, quasi sempre, sono poliziotti, lavoratori che vengono dal Sud. A pagare perciò sono i figli del Mezzogiorno, quelle che scontano sulla propria pelle i guasti e le ingiustizie provocati dal malgoverno. Ma le organizzazioni sindacali, le forze politiche democratiche hanno sempre saputo rispondere con coraggio agli atti di barbarie del terrorismo, lottando proprio per la difesa dei diritti, per lo sviluppo del meridione. Ma perché il terrorismo è riuscito a inserirsi nella crisi del nostro Paese? Perché — dice il sindaco — questa crisi ha una doppia faccia: da una parte il fallimento dei progetti delle classi dominanti, dall'altra le lotte del movimento operaio per cambiare la società. Proprio nella fase più qualificante di queste battaglie il terrorismo ha cominciato a colpire. Non è casuale che la strategia della tensione nasce nel '69. Il «progetto» del terrorismo — aggiunge Petroselli — si scontra con la partecipazione, con le lotte, dicendo no alla paura. Subito dopo, appena concluso il suo intervento, il sindaco risponde alle domande dei lavoratori. All'ordine del giorno, oltre al terrorismo, la questione della casa e il problema della viabilità alla Magliana. Petroselli annuncia che è pronto un nuovo appello per la realizzazione di un «vostro» che consentirà alla zona una maggiore tranquillità. Per la casa è stato deciso — dice Petroselli — che il punteggio necessario per ottenere un alloggio popolare sia abbassato.

L'accordo sarà discusso dai lavoratori
Il sindacato: positive le intese per il contratto dei ferrovieri
Comunque l'accordo — è sempre il sindacato a dirlo — sarà sottoposto al dibattito dell'assemblea unitaria già programmata fino al 27 del mese, in tutto il compartimento di Roma. Questa premessa serve al sindacato regionale per sconfinare le strutturali azioni di lotta del sindacato autonomo
Gli appuntamenti del «Palo delle borgate»
Si chiama «Palo delle borgate», ed è giunto alla sua quinta edizione. Consiste in una corsa podistica in 5 gare nelle borgate di Fidenza, Cinquena, Selsabagnoli, Castel Giubileo, Tufole. L'iniziativa è stata promossa dall'ARCIS-UISP della quarta Circoscrizione. Ecco il programma delle gare: il 25 maggio al Tufole; il 15 giugno a Selsabagnoli; il 22 giugno a Castel Giubileo; il 4 luglio a Cinquena; il 13 luglio a Fidenza.